

Luigi Borghi mio bisnonno, sindaco di Praduro e Sasso dal 1870 al 1878

ricordi

di Francesco Berti Arnoaldi

Sottotetti e granai, e qualche vecchio mobile in stanze per lungo tempo disusate, hanno conservato per generazioni le carte che la vita quotidiana accumula e conserva: cosicché ho trovato ricco pasto alla mia curiosità di postero goloso di tracce e di echi della mia famiglia. Venerandi mastri di conti domestici e colonici, ancora in scudi e baiocchi; buste rigonfie pronte a partorire filze di lettere, biglietti, messaggi gratulatori per nascite, più spesso di condoglianze per lutti; ritagli di giornali ingialliti, e fin quaderni infantili e letterine di Natale con Gesù Bambino a colori lucidi; qualche busta sigillata e interdetta da una scritta "Non aprire" vergata in inchiostro violetto e energicamente sottolineata. E fotografie, tante fotografie, dai primi porte-feuilles di metà Ottocento, a maestose pose in gabinetti fotografici parati come scene di teatro romantico.

Tutte queste modeste delizie mi ha riservato l'esser nato in una famiglia che ha sempre conservato tutto, quasi a voler documentare la persistenza d'una fedeltà al decoro borghese cui non si doveva derogare.

Lo studio legale inaugurato dal causidico Pietro Berti, nei primissimi anni dell'Ottocento, doveva rimbalzare di generazione in generazione di avvocati per trasmettere fino a me archivi e libri e riviste in quantità via via sempre più preoccupanti. E questo mi ha permesso di fare viaggi appassionati e ironici navigando in tutto questo ben di Dio cartaceo, tra nonni, bisnonni, trisavoli, cugini e biscugini. Ho potuto così disegnarli in modo sufficientemente plausibile una minuta storia, o diciamo meglio cronaca, della famiglia Berti.

Ma ho incontrato anche dei buchi neri irreparabili. Il più importante è quello della famiglia di mia nonna Bianca, mia madrina di battesimo, e moglie dell'avvocato Tito Berti, un "notabile" moderato che col marchese Tanari ed altri veterani del liberalismo risorgimentale faceva parte degli "orfani di Minghetti". Bianca era nata Borghi, figlia di Luigi Borghi e di una Virginia Berti: Tito Berti era suo cugino da tre parti, fatto non insolito nelle popolose famiglie che nel "secol borghese" cercavano di regola di rinsaldare vincoli e forse compattare proprietà con l'occhio alle future successioni, e in primo luogo salvaguardare il decoro sociale.

C'era sempre, insomma, un po' di Balzac nelle storie familiari.

Luigi Borghi, oltre ai vantaggiosi rapporti di parentela, godeva dello stato di proprietario terriero; anzi, di grosso proprietario. Casa in città, possedi-

menti estesi in destra Reno, nelle frazioni Pieve del Pino ed Ancognano del comune di Praduro e Sasso, con tanto di villa padronale ad Ancognano, nonché altri poderi nel molinellese. La tradizione orale parla di un settecento ettari, che allora bastavano per dare rango e nome di agiatezza, se non di ricchezza.

Ho dovuto richiamare subito la tradizione orale, perchè il “buco nero” comincia subito. In realtà, di questo bisnonno, tutto quel poco che so, lo trovo nelle cose sentite dire dalle vecchie zie (non dalla nonna Bianca, mai) e da altri parenti di pari età. Di carte, nulla è rimasto.

Il recentissimo e benemerito libro di Giancarlo Dalle Donne, *“Da Praduro e Sasso a Sasso Marconi: vita di un Comune del bolognese (1804 – 1965)”*, Costa editore, 2004, mi ha fornito qualche notizia certa e documentata sulla parte che Luigi Borghi prese alla vita civile del Comune di Sasso, essendo membro del consiglio comunale a partire dal 1859, e diventando Sindaco nel 1870, fino al 1878. Onore al merito di Giancarlo Dalle Donne per il suo eccellente lavoro; e spero che negli archivi comunali, che per lui non hanno più segreti, saprà trovarmi anche l'anno di nascita di Luigi Borghi, perché nemmeno questo conosco. So solo che sposò Virginia Berti nel 1850, e morì nel 1905.

Il suo nome non è più citato dopo il 1878, allorché cessa il suo terzo mandato di sindaco. Doveva essere sulla cinquantina. Perché non se ne sente più parlare?

Devo tornare alla tradizione orale. La quale parla di un “nonno Borghi” che evidentemente aveva qualche atteggiamento di grandezza se, ad ogni figlio che gli nasceva, assumeva un nuovo servitore. E siccome di figli ne ebbe parecchi, dovette ridursi con un ménage superiore alle sue risorse. Di alcuni di questi figli (miei prozii) conservo un ricordo infantile, perché vissero a lungo: l'altissimo zio Ugo, lo zio Nino, mentre lo zio Roberto era morto prima che io nascessi. E le figlie, di cui ho conosciuto solo la zia Lea, rimasta nubile, Mimì sposata a Felice Bernardi proprietario terriero, e Lili sposata a Domenico Donzelli discendente dell'omonimo celebre tenore. Come la loro sorella Bianca, tutte le femmine fecero in tempo a fare dei buoni matrimoni, prima che il dissesto colpisse la famiglia. Tutte le sostanze scomparvero, e i figli maschi dovettero cercare modesti impieghi: non avevano titoli di studi universitari perché loro padre (così riporta la tradizione orale) professava che i figli dei “signori” non dovessero arrabattarsi a lavorare.

Come sia svanita l'intera fortuna del nonno Borghi è un altro capitolo di cui non si conservano carte; e di ricordi, ancor meno, perché non si ricorda volentieri il bene perduto. Chi avesse pazienza potrebbe ricostruire alla Conservatoria delle Ipoteche l'entità del patrimonio terriero; ma sarebbe certamente una ricerca lunga, laboriosa e di poco sugo. Meglio attenersi ancora alla tradizione orale, la quale vuole che tutti i cipressi che tuttora

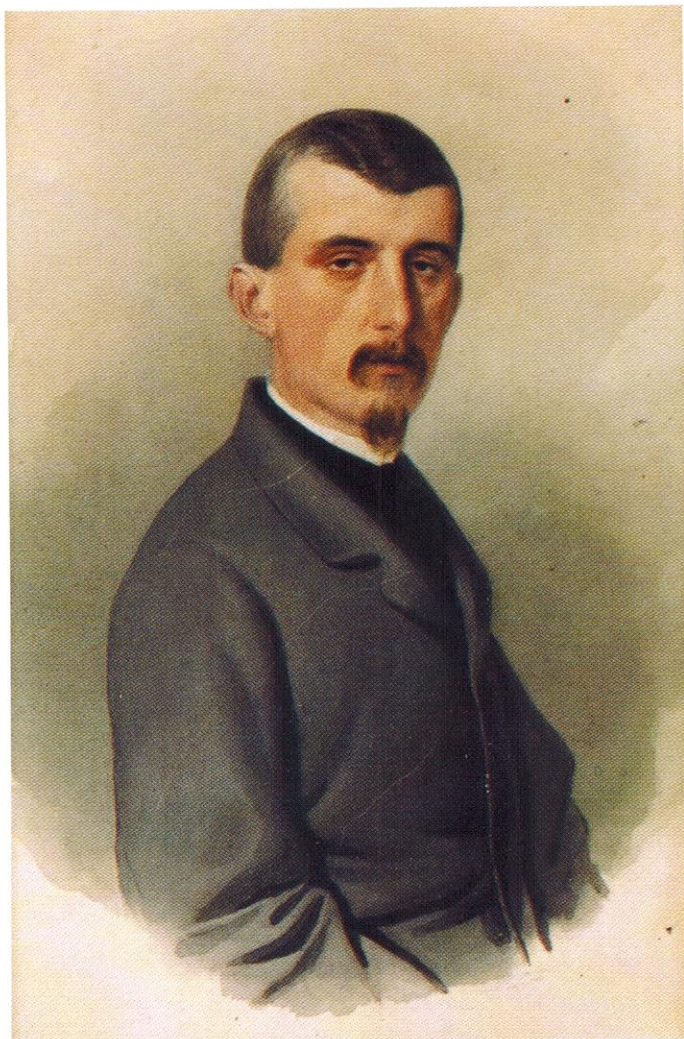
si vedono tra Pieve del Pino ed Ancognano, ed oltre, siano stati piantati da Luigi Borghi sui terreni di sua proprietà. E questa è certamente la più bella eredità che egli abbia potuto lasciare al paesaggio della valle del Reno.

Ma forse c'è qualche altra eredità per il Comune di Sasso. La tradizione orale deve essere qui presa con tutte le necessarie precauzioni: ma insomma nella famiglia essa ha tramandato che il nonno Borghi, essendo sindaco di Sasso, avesse voluto dotare il territorio comunale di strade, per le quali, nell'insufficienza delle casse municipali, egli sarebbe intervenuto pagando del proprio i lavori.

Sta di fatto comunque che, tra servitori e strade, e tutto il resto che si può indovinare,

Luigi Borghi fece l'inevitabile fine che lo attendeva: perse tutto. L'ultima malinconica eco della tradizione orale è che la figlia Bianca, che alla villa di Ancognano aveva passato le estati splendide di una "jeune fille en fleur", e dalla villa era scesa l'8 settembre 1873 alla Fiera di Pontecchio per ricevere la dichiarazione d'amore del ventenne cugino Tito Berti, dopo il "rovescio di fortuna" (come allora si chiamavano queste cose) non volle mai più rimettere piede ad Ancognano e alla Pieve del Pino. Ma questa è un'altra storia, che racconterò un'altra volta.

Qualcosa soltanto si salvò dal naufragio: mobili, arredi e quadri. Ce n'era



Ritratto di Luigi Borghi (archivio Francesco Berti Arnoaldi)



PIEVE DEL PINO (Praduro e Sasso) - Via Paderno (Fot. G. Canetoli)

"La tradizione orale vuole che tutti i cipressi che tuttora si vedono tra Pieve del Pino ed Ancongnano, ed oltre, siano stati piantati da Luigi Borghi sui terreni di sua proprietà" (Cartolina d'epoca, collezione Fanti, proprietà Comune di Sasso Marconi)

abbastanza per darne a ciascun figlio e figlia. Ed è così che nella casa dell'avvocato Tito Berti in cui Bianca, entratavi sposa nel 1880 visse fino al 1934, sono rimasti alcuni "mobili Borghi", come li chiamiamo, che hanno accompagnato la mia vita; ma soprattutto alcuni quadri nei quali Luigi Borghi fece ritrarre se stesso e i suoi familiari.

Sono acquarelli di finissima fattura, databili al decennio 1860-70. Ed è lì che possiamo vedere lui, Luigi Borghi in persona, elegante quarantenne ritratto nel pieno della sua stagione d'oro.

In questo sembiante, in questa vibrazione di memorie e di lontani ricordi, sono lieto di offrire la sua immagine (sino ad oggi assolutamente inedita), in queste pagine che, con serio impegno culturale, rivisitano le storie piccole e non piccole di Sasso Marconi.